

IL FATTO

Autorità e legge morale naturale

Il secondo incontro di studio sulla dottrina sociale della Chiesa si è svolto a Palmanova, il 31 maggio scorso; relatore il p. Michael Ryan (nella foto), professore di filosofia morale all'università «Regina Apostolorum» di Roma. Ha sviluppato il tema contenuto nel titolo, con un'aggiunta importante: il rapporto fra legge e coscienza. Come già nel primo incontro del 3 maggio, la partecipazione è stata compatta, oltre le cento unità.

Questa volta il tema era più complesso del precedente; ciò ha creato qualche difficoltà nell'ascolto e negli interventi, sempre interessanti e preziosi, come pure nell'esposizione che richiedeva maggior tempo per una chiarificazione ulteriore dei problemi. Nonostante queste difficoltà inevitabili, la lezione è stata oltremodo fruttuosa e sarà ripresa ed approfondita ulteriormente, ora che abbiamo anche il testo intero a disposizione.

Il relatore ha esordito con la citazione estesa di una enciclica di Leone XIII, del 1881, a dire il vero sconosciuta ai più, l'«Arcanum Illud», dedicata proprio al tema dell'autorità e dell'obbedienza ad essa collegata. Infatti, un'autorità che non sia seguita dall'obbedienza non è tale, perché non può raggiungere minimamente il suo fine.

Si pongono due problemi: la legittimità dell'autorità e l'obbedienza non ottenuta con la violenza, come spesso avviene e com'è la caratteristica degli stati dittatoriali. Da ciò l'importanza della creazione di un consenso che sia frutto di intelligenza e di libertà responsabile.

Una lunga discussione si apre sul tema della legge naturale, per il prevalere di una concezione positivista delle leggi. Ciò che emerge con grande evidenza in questo dibattito è una precisa concezione antropologica della natura umana. Infatti il problema è dato da una precisa filosofia. Se ora navighiamo nell'incertezza, questo è il risultato del rifiuto della metafisica, dai tempi di Kant in poi, cioè dal secolo XVIII.

Il terzo passaggio della relazione non è meno carico di problemi e di importanti considerazioni. Infatti, il rapporto legge e coscienza è di primaria importanza, di quelli cioè che danno spessore e qualità all'agire umano, perché lo coinvolgono in pienezza, nel profondo della sua dignità e identità.

Data l'importanza dei temi già affrontati, con l'aggiunta di quanto si affronterà giovedì 21 giugno, è emersa l'esigenza di riprendere il tutto in una ulteriore giornata di studio, che si terrà a Rosazzo nel mese di luglio, con orario da precisare.

M.Q.

Verso l'Agorà dei giovani a Loreto

Si è svolto dal 31 maggio al 3 giugno il pellegrinaggio lungo la via Lauretana dei 72 delegati dell'«Agorà dei giovani italiani» (41 inviati dalle regioni ecclesiarie e 31 dalle principali aggregazioni laicali giovanili) in vista di «Loreto 2007». L'evento dell'1 e 2 settembre, che per la prima volta vedrà il Papa davanti ai soli giovani italiani, costituisce la prima tappa del percorso pastorale triennale promosso dalla Conferenza episcopale italiana per favorire un crescente coinvolgimento dei giovani nel cammino della Chiesa, sulla scia del Convegno ecclesiale di Verona. Secondo la tradizione delle Giornate mondiali della gioventù, il pellegrinaggio tenutosi nei giorni scorsi ha avuto l'obiettivo di preparare all'evento i 72 delegati, che il 2 settembre riceveranno il mandato missionario, sulla spianata di Montorso, da papa Benedetto XVI.

Mi ha colpito il commento di alcuni politici all'indomani delle elezioni amministrative. Valutando il risultato, tanto vincitori che vinti, così hanno sentenziato: «Gli elettori hanno sempre ragione!». Mi sembrava l'eco di «il cliente ha sempre ragione», con l'inevitabile riduzione di un fatto politico ad un affare economico. A dire il vero, non mi sembra che i politici in genere, si diano molto da fare per elevare le quotazioni della politica, di un'arte un tempo lontanissimo nobile, ma ora penosamente decaduta. Non sono affatto convinto dell'affermazione, perché essa riduce la politica ad un qualunque squalificante e ad un relativismo senza uscita. Per questo motivo mi spiego il perché la situazione italiana sia così preoccupante e senza prospettive.

GIANLUCA S.

L'osservazione del nostro lettore merita un approfondimento, almeno in linea teorica, perché sul piano pratico non ci sono molte possibi-

IL SEGRETARIO DEI VESCOVI ITALIANI SPIEGA COME FUNZIONA IL MECCANISMO DEL SOSTEGNO ALLA CHIESA CATTOLICA

Così usiamo l'8 per mille

Mons. Giuseppe Betori: attingendo a queste risorse è «possibile dare risposte immediate e concrete alle tante domande di aiuto provenienti dalle numerose situazioni di povertà»

QUALI SONO I PRINCIPI che hanno ispirato la riforma concordataria del 1984? «Una sana collaborazione tra Chiesa e Stato per la promozione dell'uomo e il bene del Paese», risponde mons. Giuseppe Betori, segretario della Conferenza episcopale italiana.

Eccellenza, e quali sono i valori ecclesiali alla base dell'otto per mille?

«È una scelta che va confermata tutti gli anni. E questo è già un valore ecclesiale che gli appartiene perché ogni anno ogni cittadino contribuente è libero di scegliere e confermare nuovamente la propria fiducia verso la Chiesa cattolica. Tra i valori ecclesiali legati in particolare all'otto per mille ricordiamo quello della partecipazione consapevole alla firma, della trasparenza necessaria per rendicontare su quelle risorse che la gente ci affida».

Come mai la Chiesa ha deciso di destinare delle risorse alla pubblicità?

«Ogni anno, dobbiamo semplicemente ricordare che esiste questa opportunità. Inoltre esiste l'esigenza "educativa" di promuovere una partecipazione sempre più consapevole alla missione e al sostegno economico della Chiesa, informando i cittadini ancora meglio di quanto la Chiesa realizza ogni anno grazie ai fondi ad essa destinati. È perciò necessaria un'informazione sempre più trasparente, che se non è promossa crea disagio tra i sacerdoti, disaffezione tra gli offerenti e i cittadini contribuenti».

Esiste anche un'attività di sensibilizzazione affidata alle parrocchie oltre che ai media?

«Certo. Ci sono molte persone di buona volontà che ogni anno contri-

buiscono affinché ogni firma sia rinnovata, consapevole e motivata. In particolare, penso ai 225 incaricati diocesani e agli oltre 5.000 referenti parrocchiali che portano avanti, attraverso il servizio al sovenire, un vero e proprio servizio pastorale per la nostra Chiesa».

Dal 1990 ogni anno i fondi dell'otto per mille alla Chiesa cattolica sono cresciuti. Era un risultato prevedibile?

«Inizialmente nulla si poteva prevedere. Il sistema dell'otto per mille nel 1990 fu qualcosa di veramente innovativo. Ma nulla si può prevedere neanche oggi. Nulla si può dare per scontato e, anzi, proprio una progressiva assuefazione che legge questi risultati come definitivi può essere il peggior nemico».

Come avviene concretamente la ripartizione?

«Ogni anno i vescovi si riuniscono in assemblea generale e decidono sulla ripartizione dei fondi dell'otto per mille. Una parte va all'Istituto centrale sostentamento clero per integrare le remunerazioni dei nostri 39 mila sacerdoti diocesani, una parte dei fondi viene gestita dalla Cei, un'altra parte, invece, è gestita direttamente dalle diocesi».

E le diocesi come impiegano i fondi dell'otto per mille?

Come la Cei, anche le diocesi devono impiegare i fondi dell'otto per mille secondo la legge, quindi per le esigenze di culto e di pastorale e per le opere di carità. Grazie a queste risorse sono state realizzate strutture educative e ricreative per ragazzi e iniziative di cultura religiosa. Ma anche interventi per la formazione dei sacerdoti,



per le scuole di formazione teologica per laici, catechisti ed insegnanti di religione, per aiutare le parrocchie ed i monasteri di clausura in condizioni di straordinaria necessità, tenendo conto che le attività pastorali si fanno sempre più articolate e si proiettano maggiormente in prospettiva evangelizzatrice e missionaria. Per quanto riguarda gli interventi di carità nelle nostre diocesi è stato possibile dare risposte immediate e concrete alle tante domande di aiuto provenienti dalle numerose situazioni di povertà».

Come si è organizzata la Chiesa per dare rendiconto di queste risorse?

«La Cei ogni anno deve dare rendiconto allo Stato di come sono stati spesi i fondi dell'otto per mille e le stesse diocesi devono attenersi ad un rendiconto annuale che trasmettono alla Cei. Inoltre, le diocesi sono tenute alla pubblicazione di bilanci e rendiconti e a stimolare ad un sempre maggiore coinvolgimento i fedeli laici attraverso responsabilità effettive».

ASSEMBLEA CEI

Missione, orizzonte della vita della Chiesa

LA SINTONIA dei vescovi italiani con Benedetto XVI circa le priorità ecclesiali e il bene del Paese; la «missio ad gentes», orizzonte dell'impegno pastorale; l'approvazione della Nota pastorale dopo il Convegno ecclesiale di Verona: sono stati alcuni dei temi della 57ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, che si è riunita dal 21 al 25 maggio. A tracciare una sintesi dei lavori dei vescovi italiani è il comunicato finale, reso noto il 4 giugno.

«La missione, quale orizzonte della vita della Chiesa, nell'inscindibile rapporto con la fede in Cristo e nella comprensione delle sfide culturali ed etiche che la mondializzazione pone alla testimonianza dei

credenti, ha costituito il centro dei lavori assembleari», si legge nel comunicato. In particolare, nella ricorrenza del 50º anniversario dell'enciclica «Fidei donum» di Pio XII, i vescovi hanno ribadito che «la missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza». In ordine alla missione ad gentes come dimensione costitutiva della Chiesa particolare, i vescovi «hanno voluto soffermarsi, in particolare, sulla sua dimensione territoriale, in rapporto alle città e ai migranti».

I vescovi italiani hanno approvato all'unanimità il testo della Nota pastorale, che dà compimento al lungo itine-

rio del 4º Convegno ecclesiale nazionale. Con la Nota, che sarà licenziata nelle prossime settimane, i vescovi intendono riconsegnare alle Chiese particolari il «messaggio» e il «metodo» di Verona. La Nota tratta le «vie essenziali» per una risposta coerente alle aspettative suscitate dal Convegno: «Il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa»; «la testimonianza», come dimensione caratterizzante l'esistenza cristiana; «una pastorale che converge sull'unità della persona». La Nota ribadisce «l'esigenza di impostare ogni progetto pastorale alla luce dei cinque ambiti fondamentali dell'esperienza umana: vita affettiva; lavoro e festa; fragilità; tradizione; cittadinanza».

Nel corso dell'Assemblea, i vescovi sono stati informati sulla prossima Settimana sociale, «il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano», che si aprirà il 18 ottobre a Pistoia, a cento anni dalla prima edizione, e continuerà nei giorni seguenti a Pisa. Il tema scelto «vuole favorire una retta comprensione del concetto di bene comune alla luce della dottrina sociale della Chiesa, per aiutare a dare soluzione sia alla questione sociale, che si configura sempre di più come questione antropologica, sia al superamento del welfare state, dimostratosi incapace di affrontare le nuove povertà e impotente nei confronti delle cresciute disuguaglianze sociali presenti anche in Italia».

IL TEOLOGO RISPONDE

I numeri non fanno la democrazia

A CURA DI MARINO QUALIZZA

lità di migliorare una situazione assai grave, vista tanto da destra che da sinistra. La valutazione dei politici, sentita anche da me, può essere presa in modo generico e non necessariamente problematico. Come dire: le cose sono andate così e pazienza; vuol dire che la prossima volta andranno meglio, perché informeremo meglio gli elettori.

Ma la cosa può nascondere il vero problema della democrazia. Ridurla ad una semplice questione di numeri è del tutto fuorviante, perché la si fa prescindere dai contenuti e dai valori che unicamente la rendono tale. La cosa può funzionare solo nei paesi, dove la questione dei valori e dei principi è così consolidata da non creare

problemi. Ma questi paesi così fortunati non sono mai stati numerosi ed oggi sembrano diminuire in modo preoccupante.

Si pensi soltanto a come vengono affrontati i problemi della bioetica e quelli della pace e avremo già un elenco sufficiente di preoccupazioni. Ed anche in questi casi si va avanti a suon di numeri e di maggioranze più o meno qualificate. Si può arrivare così al limite, storicamente già registrato, che con la forza della democrazia legata ai numeri, si cancelli la forma democratica da uno Stato. Queste cose sono avvenute nella progredita e colta Europa. Ma pochi se ne ricordano.

Possiamo ritenere quasi positiva la dichiara-

zione dei politici di cui ci parla il lettore, perché ci dà l'occasione di fare alcune precisazioni. Gli elettori scelgono liberamente, almeno si spera, ma la loro scelta non coincide di per sé, automaticamente, con la cosa più giusta. Ci vuole una valutazione diversa, dove appunto i valori tengono il primo posto. Non è dunque la prima volta che un corpo elettorale fa delle scelte sbagliate, che poi paga a caro prezzo. Ma bisogna che qualcuno glielo dica.

Per questo motivo i politici dinanzi ad un risultato negativo - perché uno positivo non crea problemi - devono valutare attentamente che cosa non funziona, se in gioco ci sono dei valori su cui si fonda la dignità dell'essere umano stesso. Abbiamo degli esempi di persone e gruppi che sono rimasti sempre in minoranza, ma non hanno ceduto di un millimetro sulle loro idee. Spesso si tratta di gruppi di cui è meglio non condividere gli obiettivi. Sarebbe ora che nascessero formazioni politiche, magari minoritarie, ma con un programma politico degno della persona umana, senza riserve.